

«La transizione verde non pesi sulle imprese»

► **D'Amato** e Gros-Pietro concordano: ► «Ripartire dall'innovazione tecnologica
«Per l'Europa no alla sfida ideologica» per la politica industriale del futuro»

**IL PRESIDENTE DI INTESA
SAN PAOLO: «STIAMO
ASSUMENDO MIGLIAIA
DI GIOVANI LAUREATI.
TOCCA A LORO
COSTRUIRE IL DOMANI»**

IL DIBATTITO

Nando Santonastaso

La transizione verde non è una sfida ideologica per l'Europa e non può trasformarsi in una zavorra per le imprese. Per questo, «ripartire dalla scienza e dall'innovazione tecnologica deve diventare sempre più la via maestra per la politica industriale del futuro». È il punto su cui concordano **Antonio D'Amato**, presidente di Seda International Packaging Group e della Fondazione Mezzogiorno, e Gian Maria Gros-Pietro, Presidente del Gruppo Intesa Sanpaolo, ospiti del Festival dell'economia di Trento. Più esplicito il primo nel bocciare gli ultimi 5 anni dell'Ue («Il Green Deal si è dimostrato un "black deal" per il sistema industriale europeo, l'economia, la stabilità sociale ad essa collegata e anche per l'ambiente», dice l'ex Presidente di Confindu-

stria). Altrettanto consapevole delle difficoltà da affrontare il secondo («I problemi devono essere socialmente tollerabili, altrimenti impediscono di portare a termine la transizione: ci sono centinaia di milioni di abitanti in Europa e alcuni miliardi nel mondo» e le soluzioni «non stanno nelle mani di un solo decisore», spiega l'economista).

LA CRITICA

Per entrambi c'è soprattutto la preoccupazione di definire una prospettiva credibile per l'Europa che verrà, specie alla luce delle pesanti incognite geopolitiche di questi tempi. Dice **D'Amato**: «Sono stati cinque anni pesanti per l'intero sistema industriale e hanno segnato anche la stabilità sociale dei nostri Paesi fino al punto da accentuare la polarizzazione verso spinte estremistiche di destra e di sinistra. E la storia ci insegna cosa succede quando le classi lavoratrici e i ceti medi vengono messi sotto stress». Evidente e motivata la distanza rispetto all'impostazione ambientalista del Green Deal spinta soprattutto dal vicepresidente uscente della Commissione, il belga Frans Timmermans: «Moltissime delle azioni di transizione di cinque anni di politica di Timmermans, vate di questo processo, non sono andate nella direzione di tutelare l'ambiente. Il passaggio all'auto elettrica, per esempio, non rappresenta un miglioramento dell'impatto ambientale, perché non è stata fatta un'analisi del ciclo di vita globale, che tenesse conto anche dei costi energetici o di estrazione del litio. Ora che si stanno facendo analisi di questo tipo si vede con chiarezza la scelta scellerata compiuta. E così anche su altri fronti», dice **D'Amato**.

Insomma, la transizione verde «è una questione da affronta-

re da un punto di vista sostanziale, scientifico, tecnologico e non ideologico. Dobbiamo recuperare capacità di impresa e sviluppo, attraverso nuove strategie industriali». Come? Rafforzando le «nostre competenze, recuperando il primato tecnologico e industriale ed esportando le buone pratiche». A partire dall'economia circolare «che in Italia si fa da 30 anni e che l'ha portata ad essere il Paese più avanzato in Europa. Esportiamo i nostri primati, esportiamo le tecnologie e le buone pratiche», dice l'industriale napoletano.

IL RUOLO DELLE BANCHE

A Gros-Pietro non sfugge ovviamente che si pone anche un problema di costi per affrontare questo percorso: come si sostiene, cioè, questa reindustrializzazione? «Serviranno fino a 1.000 miliardi all'anno - ammette il banchiere -. L'Europa è in grado di produrli, ma bisogna mettersi d'accordo su come si adoperano, nella struttura democratica in cui per fortuna siamo». Di qui il ruolo decisivo delle banche: «Possiamo fare tanto, a partire dal coinvolgimento dei governi e di organismi come quelli dell'Unione Europea. E poi possiamo fornire dati a chi è in grado di decidere. Il 25 giugno abbiamo un incontro con Christine Lagarde alla Banca Centrale Europea: ci dirà che si aspetta che noi facciamo una fotografia dettagliata, e profonda nel tem-



po, di quelle che saranno emissioni dei nostri clienti. Di tutta la filiera. Noi abbiamo già cominciato a farlo».

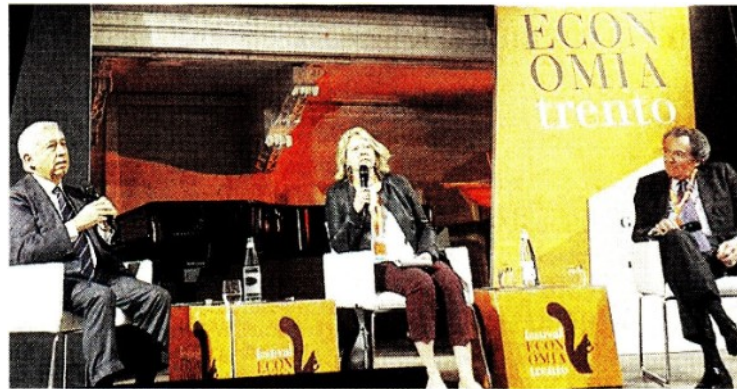
Ma il futuro è praticamente già dietro l'angolo e il rischio di non saperlo affrontare con la necessaria lucidità è reale. D'Amato ricorda che «l'Europa ha un primato di cultura della sostenibilità: deve saperlo imporre e sviluppare nel resto del mondo. Esportando know how e tecnologie nei Paesi in via di sviluppo, a partire dall'Africa, ma anche in quelli già sviluppati». E Gros-Pietro guarda con ottimismo ai giovani: «Noi di Intesa Sanpaolo - dice - stiamo assumendo migliaia di neolaureati, soprattutto, che abbiano voglia di impegnarsi in queste direzioni. Il futuro viene da loro, loro lo costruiranno». Alla banca, il compito di offrire loro «un'organizzazione che sia adatta alla vita che loro vogliono costruire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS8865



DS8865



L'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato al Festival dell'Economia di Trento con Gian Maria Gros-Pietro, presidente Intesa Sanpaolo, e Adriana Cerretelli, de Il Sole 24 Ore
A sinistra uno scorcio della platea